

Orizzonti Discussioni

La rassegna

Si terrà a Gorizia dal 29 maggio al 1° giugno èStoria, il Festival internazionale della storia dedicato quest'anno all'argomento Città. Il tema è stato scelto anche perché nel 2025 Gorizia e Nova Gorica sono insieme Capitale

europea transfrontaliera della cultura. Il festival, diretto da Adriano Ossola, si terrà nelle principali sedi culturali del centro di Gorizia e ospiterà, tra gli altri, Alessandro Barbero, Aldo Cazzullo, Federico Rampini e

Gian Antonio Stella. L'inaugurazione, con il ministro Alessandro Giuli, sarà il 29 alle 17.30 al Teatro Verdi. In parallelo da domani, 26 maggio, al 1° giugno, si terrà èStoria Film Festival al Kinemax di Gorizia (info: estoria.it).

Omar El Akkad — nato in Egitto, cittadino americano — pubblica un saggio dove ammette la propria disillusione. «Si predicano giustizia e democrazia ma si perseguono benessere e potere». Ne parla a Gorizia, ospite del festival èStoria



Gaza ci ha svegliati: l'Occidente ignora i valori che proclama

dalla nostra corrispondente a New York VIVIANA MAZZA

La copertina rossa mostra un missile che sta per colpire una bambina: arriva dritto su di lei che non può fare altro che sollevare la mano. Nato in Egitto, cresciuto in Qatar e in Canada e adesso cittadino americano, Omar El Akkad è un ex giornalista: ha scritto dal Medio Oriente, dall'Afghanistan, da Guantánamo; vive con la moglie e la loro bambina in un sobborgo di Portland, in Oregon. Il suo nuovo libro, il primo di non-fiction, s'intitola *Un giorno tutti diranno di essere stati contro* (Gramma Feltrinelli) ed è il libro, in gran parte autobiografico, di un uomo che credeva nei valori dell'Occidente e che reagisce alla punizione collettiva di una popolazione civile in risposta al terrorismo di Hamas. È una critica dell'Occidente che guarda le decine di migliaia di civili palestinesi uccisi e affamati a Gaza come una storia distante anziché un'ingiustizia intollerabile ed è la denuncia dell'ipocrisia dell'«ordine basato sulle regole» che «predica giustizia e democrazia ma alla fine protegge il benessere e il potere».



Nel suo primo romanzo, *American War* (2017), El Akkad ambientava in un prossimo futuro in America cose accadute in Medio Oriente, come la guerra civile in Libano e il massacro nel campo profughi di Sabra e Shatila nel 1982, per mostrare che «l'instabilità, la dittatura,

Mark Galeotti

La vocazione bellica della Russia

Per capire in che modo Putin riesca ancora a detenere la leadership, occorre guardare al passato del Paese. Lo ripercorre lo storico britannico Mark Galeotti (1965) nel saggio *Le guerre della Russia. Dalle origini a Putin* (traduzione di Gianluca Bonci, Leg, pp. 460, € 20; data di uscita ancora da definire).



Senza confini naturalmente difendibili e con limiti economici, osserva lo studioso, da sempre la Russia ha affrontato le maggiori potenze militari affidandosi alla resistenza del popolo. La guerra ne ha plasmato l'evoluzione, dagli zar ai presidenti. Dopo la guerra fredda, una Russia debole ha contato su Vladimir Putin, che ha costruito un clima di trionfalismo marziale, portando alla guerra in Ucraina. L'autore ne parlerà al festival èStoria di Gorizia domenica 1° giugno alle 17 al Teatro Giuseppe Verdi con Marco Travaglio (coordina Francesco De Filippo).

l'estremismo non sono solo una peculiarità di quella regione e che le persone non sono così diverse quando reagiscono all'ingiustizia», come raccontò allora in un'intervista per «la Lettura».

Una decina di anni fa lei ci disse che la Primavera araba le aveva spezzato il cuore: fino ad allora aveva sperato che in Egitto fosse possibile il cambiamento, poi ha smesso. E aggiunse che continuava a criticare l'America solo perché nutriva ancora speranza nonostante le «crepe» del «mondo libero». Cosa è successo da allora?

«Il cambiamento centrale è che la mia abilità di compartimentalizzare è implosa. C'era una precedente versione di me stesso, di cui non sono particolarmente orgoglioso, che era in grado di assistere a qualsiasi manifestazione di queste crepe nelle fondamenta del sistema e confinarle a una specifica situazione. Per esempio, andavo in Afghanistan e vedevo che quasi sistematicamente i soldati afgani erano in prima linea, in modo che in caso di attentato suicida sarebbero stati i primi a essere uccisi. E capivo che era indicativo di una sorta di gerarchia che contrasta con tanti dei valori dichiarati del mondo occidentale, ma compartimentalizzavo e dicevo: questa è una situazione unica, succede solo qui e ora. Oppure andavo a Guantánamo e vedevo un sistema legale *ad hoc* in cui ogni aspetto nega quello che considereremmo un sistema giusto ed equo. Ma ero in grado di dire: oh, succede in una situazione unica, in circostanze uniche. Ma quello che è successo nell'ultimo anno e mezzo è che non sono

i



OMAR EL AKKAD
Un giorno tutti diranno di essere stati contro
Traduzione di Gioia Guerzoni
GRAMMA FELTRINELLI
Pagine 208, € 18
In libreria dal 4 giugno

L'autore

Omar El Akkad (Il Cairo, 1982; qui sopra, foto di Kateshia Pendergrass), americano, si è laureato in Informatica ed è cresciuto a Doha, in Qatar, prima di trasferirsi in Canada e poi negli Stati Uniti. Come giornalista si è occupato di terrorismo internazionale ed è stato inviato in Afghanistan, ha curato reportage sui processi nel carcere militare americano di Guantánamo, sulla Primavera araba in Egitto e sul movimento statunitense Black Lives Matter. Oggi vive con la moglie e le figlie vicino a Portland, in Oregon (Usa). In Italia ha pubblicato *American War* (Rizzoli, 2017), selezionato dalla Bbc nella prestigiosa lista dei *Novels That Shaped Our World* (Romanzi che hanno plasmato il nostro mondo). Il suo secondo romanzo è *What Strange Paradise* (Vintage, 2021), non ancora tradotto in italiano.

Gli appuntamenti

Omar El Akkad sarà in Italia il mese prossimo per tre incontri. È atteso a Gorizia al festival èStoria domenica 1° giugno (ore 17, Sala Storica Ugg, con Giovanni Fierro), martedì 3 a Milano (ore 18.30, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, con Fabio Deotto e, in collegamento da Parigi, Rula Jebreal) e mercoledì 4 a Firenze per il festival La città dei lettori (ore 18.30, Villa Bardini, costa San Giorgio 2, con Matteo Nucci).

L'immagine

Distribuzione di cibo alla popolazione palestinese nel campo profughi di Nuseirat, nella Striscia di Gaza centrale, mercoledì 21 maggio, mentre Israele intensificava la campagna militare (fotografia di Eyad Baba/ Afp)



più in grado di mantenere questa testarda inconsapevolezza, svegliandomi ogni mattina, vedendo le foto di bambini fatti a pezzi e sapendo che i soldi che pago per le tasse contribuiscono a questo e che la maggioranza dei politici da me eletti sono felici di lasciare che accada se non di elogiarlo».

Il titolo del libro allude alla possibilità che la gente vedrà le cose diversamente in futuro.

«In un modo o nell'altro vedremo se il titolo è corretto. Forse non lo constaterò personalmente perché penso a tempi più lunghi della durata della mia vita. So che sembra bizzarro per il tipo di libro che ho scritto, ma nutro più speranza oggi che in ogni altro momento della mia vita. Sono più abbattuto e depresso e inorridito rispetto a qualsiasi altro momento. Sono tanto disilluso dai centri istituzionali di potere nel mondo occidentale ma provo l'esatto opposto per quello che le persone fanno individualmente e nelle comunità. Non sono una persona particolarmente coraggiosa. Ma vedo coraggio dappertutto: nelle persone che rischiano la libertà e la vita in alcuni casi e ostacolano le operazioni dei fabbricanti di armi, che fanno accampamenti nelle università, che parlano con grande rischio personale quando sarebbe infinitamente più facile guardare dall'altra parte. E parlo delle persone che vivono in Occidente perché questo è uno dei privilegi principali di vivere in Occidente. Se non hai alcun legame personale con le persone che vengono spazzate via, puoi guardare dall'altra parte senza conseguenze, ma loro scelgono di non farlo».



Trump, nel suo discorso a Riad, ha criticato sia l'interventismo neocon e quello umanitario in Medio Oriente. E ha proposto una politica estera basata sul commercio. Che cosa ne pensa?

«È sempre difficile attribuirgli coerenza... ma se vogliamo prendere quel discorso come una cosa seria, penso che esprima la natura transazionale al cuore di questa amministrazione. Se in Arabia Saudita domani finisse il petrolio non penso per un istante che la grande amicizia con gli Stati Uniti resterebbe tale, come non penso che Donald Trump farà mai problemi per qualche fastidioso giornalista che è stato fatto a pezzi. Penso che le manovre degli Stati Uniti nel mondo abbiano avuto natura transazionale da molto prima che io nascessi, ma semplicemente alcune amministrazioni coprono il tutto con un'aura di progressismo o di preoccupazione per i diritti umani. L'amministrazione Trump ne fa a meno. Ma se esaminiamo questa visione del mondo dobbiamo guardare tutte le sue implicazioni. Da una parte, ad essere totalmente onesti, c'è qualcosa di rinfrescante. Ho visto così tanti presidenti americani stringere la mano ai sauditi, anche dopo ogni tipo di atrocità, e il fatto che le apparenze siano rimosse è rinfrescante. Suona grottesco, ma è la verità».

Però dobbiamo anche affrontare anche l'altro lato...

«Sì: ed è che questa stessa visione del mondo infligge punizioni infinite a chiunque dissenta. Lo vediamo nell'ipotesi di spostare un milione di palestinesi in Libia o costruire una Riviera a Gaza, lo vediamo nel fatto che vengono completamente ignorate le violazioni dei diritti umani nei Paesi con cui Trump vuole fare affari, accettare aerei lussuosi o costruire campi da golf. È un momento terrificante per esprimere ogni forma di dissenso perché la stessa persona che critica sia l'approccio neocon sia l'approccio progressista è comunque impegnata nel distruggere chiunque o qualunque cosa lo ostacoli... Io non penso che quest'amministrazione sia preoccupata per la sicurezza degli studenti ebrei nelle università. Quest'amministrazione è piena di gente antisemita. Penso che vogliano reprimere ogni dissenso».